



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



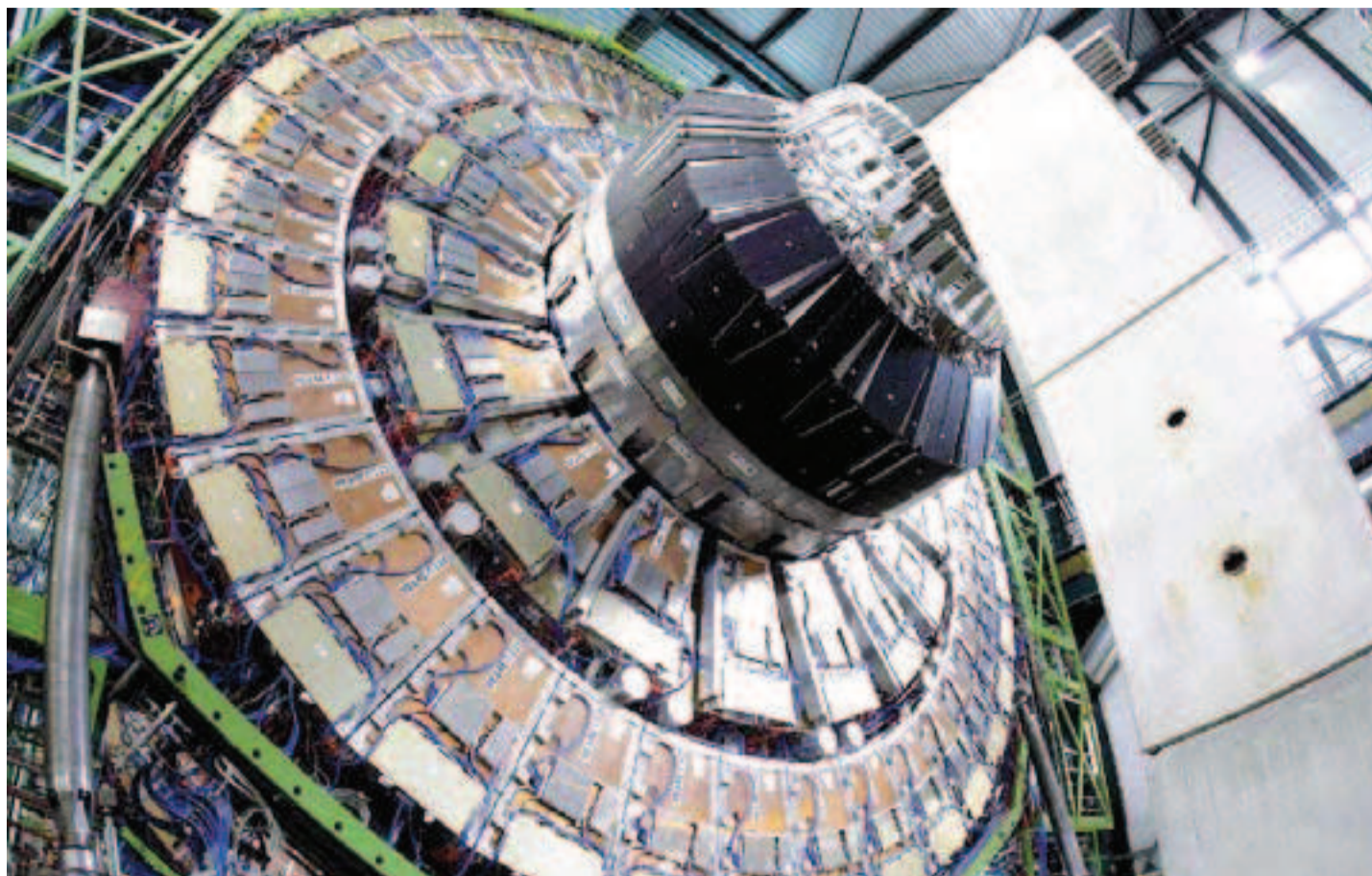
Un convegno all'Exmà e la presentazione di "Odissea nello zeptospatio" affrontano le ricerche rivoluzionarie su cos'è materia

LHC, il più grande acceleratore del mondo, sta iniziando a regalare i primi risultati. La gigantesca macchina, in grado di far scontrare due fasci di particelle dopo averli sparati in direzioni opposte, all'interno di due tunnel tenuti per anni a 271 gradi centigradi sotto zero, ha fornito le prime immagini delle collisioni tra ioni di piombo. L'acceleratore, attivato il 9 settembre 2008 e bloccato 10 giorni dopo a causa di un incidente, ha ripreso a funzionare il 20 novembre 2009. Quasi un anno di lavoro con fasci di protoni e poi, nella notte tra sabato 6 e domenica 7 novembre 2010, si sono manifestate le prime collisioni tra "pacchetti" di ioni piombo. L'obiettivo è ricreare piccole quantità di plasma di quark e gluoni, nientemeno che uno dei primi stati della materia dopo il Big Bang. Ma anche per rispondere a molte altre domande fondamentali: cosa c'è all'origine della massa? Perché le particelle elementari hanno masse diverse? Esistono altre dimensioni oltre a quella temporale e alle tre spaziali, secondo i modelli di teoria delle stringhe?

Per farlo sono al lavoro migliaia di studiosi provenienti da ogni parte del pianeta coinvolti in quattro esperimenti: Atlas (A Toroidal Lhc Apparatus), Cms (Compact Muon Solenoid), Lhcb ed Alice (A Large Ion Collider Experiment).

Le frontiere teoriche e sperimentali della nuova fisica sono state al centro di un interessante seminario, svolto ieri pomeriggio al Cagliari Festival Scienza (all'Exmà fino a domani). Protagonisti d'eccezione un fisico sperimentale, Biagio Saitta, e un fisico teorico, Gian Francesco Giudice.

A Biagio Saitta, direttore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) di Cagliari, abbiamo chiesto quanti sono e di cosa si occupano i due gruppi di Cagliari presenti a Ginevra. «In totale circa 25 ricercatori dell'Università di Cagliari e della locale Sezione Infn lavorano a Lhc. A questi si deve aggiungere un nutrito gruppo di laureandi nel corso oltre dodici anni. I ricercatori di Cagliari sono distribuiti in due esperimenti distinti. Qui va tenuto ben presente che una cosa è l'acceleratore Lhc, "lo strumento", altro sono i rivelatori, "gli esperimenti", che operano su di esso. Un gruppo di Cagliari lavora all'esperimento Alice, che si propone di verificare l'esistenza di una nuova fase della materia,



Un'immagine del più grande acceleratore del mondo, il Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra

Particelle in viaggio verso l'inizio delle domande

chiamata quark-gluon plasma, che si pensa esista in condizioni estreme di temperatura e densità di energia. L'altro gruppo lavora a Lhcb, esperimento dedicato a misure specifiche su particelle contenenti il quark beauty. Entrambi i gruppi sono stati coinvolti nella costruzione di parti del rivelatore. Per Alice: camere traccianti per la rivelazione di muoni. Per Lhcb: costruzione di rivelatori di muoni per la zona dove la densità di particelle è elevata e progettata

zione della parte elettronica degli stessi rivelatori». A Gian Francesco Giudice, al Cern dal 1993 e autore del volume divulgativo "Odissea nello zeptospatio. Un viaggio nella fisica dell'Lhc" (Springer-Verlag, 2010), che sarà presentato oggi alle 18 nella libreria Piazza Repubblica di Cagliari, abbiamo chiesto perché la comunità internazionale ha intrapreso un'impresa scientifica così impegnativa. «Il primo obiettivo - spiega

Giudice - sarà il Bosone di Higgs, la particella prevista nel "Modello standard" delle particelle. Sono problematiche che possono sembrare al pubblico molto astratte, ma in realtà sono aderenti alle domande che l'uomo si è sempre posto di fronte all'universo: cosa è lo spazio, cosa è il tempo, cos'è la materia. In fondo, lo scopo ultimo non è scoprire una nuova particella, ma le leggi che ci sono dietro. La particella è solo la manifestazione di un fenomeno

e noi vogliamo scoprire tutte le leggi della natura che governano quel fenomeno e che ci permettono di comprendere l'intero universo nella sua globale complessità. Noi stiamo esplorando l'ignoto e i risultati potrebbero innescare una rivoluzione di pensiero, un cambio nel nostro modo di concepire il mondo, proprio come è avvenuto all'inizio del Novecento con la scoperta della meccanica quantistica».

ANDREA MAMELI

Rassegne. Da sabato a Cagliari film e incontri dedicati allo scrittore giapponese Alla riscoperta del "samurai" Mishima

L'occasione dell'anniversario dei quarant'anni dalla morte dello scrittore giapponese Yukio Mishima può essere lo spunto per riscoprire una figura di culto, inattuale, estremamente lacerata nel suo essersi fatta interprete dello spaesamento del passaggio da un passato millenario come quello giapponese alla modernità esasperata che ne è seguita. Con tutta la grandezza e le contraddizioni del caso, fino alla morte avvenuta il 25 novembre del 1970 attraverso il tradizionale seppuku - suicidio rituale in uso tra i samurai.

Una delle poche celebrazioni che si terranno in Italia parte questo sabato a Cagliari, organizzata dall'associazione culturale Caravella al Centro di iniziative sociali di piazza del Carmine. «Il Giappone di Yukio Mishima» è una manifestazione che si articola in cinque appuntamenti con proiezione di film, conferenze e aperitivi giapponesi. L'obiettivo è ambizioso: dare una visione complessiva di Mishima, concentrandosi sulla sua poetica ma anche sull'uomo e sulla politica, nel suo doppio carattere di uomo di lettere (più volte vicin

o al Nobel) e di uomo d'azione. Si parte alle 17,30 con la proiezione dell'unico film realizzato dall'autore di *Confessioni di una bambola*, ovvero *Yukoku*, datato 1966. A seguire la conferenza del professor Romano Vulpitta, uno dei maggiori esperti italiani di Mishima tanto da far parte del comitato promotore della cerimonia commemorativa dello scrittore che si tiene ogni anno a Tokyo. Sabato prossimo proiezione di *I sette samurai* e relazione di Gianni Olla sulla "Moderni-

tà paradossale del Giappone post-bellico: Akira Kurosawa". Sabato 27 *Memorie di una geisha* e la conferenza di Daniela Spissu, "L'ambiguità del dualismo Oriente Occidente. L'esempio dello Shiatsu". Il primo sabato di dicembre sarà la volta di Zatoichi, con una dimostrazione di Aikido (arte marziale giapponese) e una relazione di Riccardo Rosati su *Sole e acciaio* di Mishima. Infine, sabato 11, proiezione del film sulla vita di Mishima e lo spettacolo di parole e musica di Federico Goglio in arte Skoll.

ANDREA TRAMONTE

POESIA

La nuova raccolta di versi Con la Spaziani nell'incrocio delle mediane

L'assunto della raccolta di poesie *L'incrocio delle mediane*, uscito da poco per Le Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova, è la voce di un poeta che rilegge la sua vita. Ma in questo suo nuovo libro, Maria Luisa Spaziani, che poeta è fra i più grandi, fa ancora di più: sulla sua vita unica, vissuta per tre quarti, innesta il meraviglioso presente e un futuro che promette nuove fonti di ispirazione e di spiritosi lampi ironici. Questo, Italo Calvino lo aveva previsto quando definì Maria Luisa Spaziani «un raro caso di poeta che sia insieme ispirato e spiritoso».

La Spaziani di oggi non dà ragione solo a Calvino, ma anche a quelli che, pur riconoscendo il marchio della sua grande poesia, trovano anche in questa nuova prova lirica l'eccezionale consonanza tra «fedele e inedito», per usare le parole di Stefano Verdino che ha introdotto la nuova silloge. Maestra del difficile sortilegio che accomuna passato presente e futuro, dunque, Maria Luisa Spaziani; ma anche chiara narratrice di questa magia in modo che tutti possano capirla: *Non deve essere, stato, deve essere / quello sguardo, quel lampo d'intesa / I cieli si concentrano pensandoci / Fu l'istante di tutti gli istanti / Trovare, ritrovare, far rivivere / quel lampo, quello sguardo. All'infinito / sfilata la galoppata delle ore, / giorni, mesi, stagioni.*

Ma c'è qualcos'altro di più sorprendente in questa preziosa raccolta che dissemina i suoi testi in cinque scanzoni (Cieli, Affetti, Arie cristiane, Il tempo, Chiuse): la fuga, che in altra opera della Spaziani si annuncia ma non si produce compiutamente, dal "luogo", come entità di tempo-spazio, ad una dimensione cosmica, astrale, in cui, però, l'uomo, anche se "scheggia" dell'esistenza, è sempre protagonista perché ha il potere di ritrovarsi, di avere coscienza di sé: con tutte le contraddizioni date da dna non più unici, ma molteplici. E l'uomo dalle molte patrie, dalle ibridazioni feconde che preludono a un suo destino che non possiamo neppure immaginarci. *Un profumo di viole a novembre / S'incurva in empatia con l'infinito. / L'intelligenza, nostra dea, s'incrina e cede il passo alle valchirie. / Che cosa c'è laggiù non domandarlo. / Bolle il paio, suonano / arpe inedite e cembali. Tu gridi, / sconosciuto a te stesso. E ti trovi.* E poi la folgorazione. La rivelazione dello scrigno del tesoro personale, portato da un "messaggero" quasi affettuoso, al semplice ruolo di nascondiglio. Più questa rivelazione è espressa con voci piane animate da toni distaccati e più va dunque, Maria Luisa Spaziani; ma anche chiara narratrice di questa magia in modo che tutti possano capirla: *Non deve essere, stato, deve essere / quello sguardo, quel lampo d'intesa / I cieli si concentrano pensandoci / Fu l'istante di tutti gli istanti / Trovare, ritrovare, far rivivere / quel lampo, quello sguardo. All'infinito / sfilata la galoppata delle ore, / giorni, mesi, stagioni.*

Maestra del difficile sortilegio che accomuna passato presente e futuro, dunque, Maria Luisa Spaziani; ma anche chiara narratrice di questa magia in modo che tutti possano capirla: *Non deve essere, stato, deve essere / quello sguardo, quel lampo d'intesa / I cieli si concentrano pensandoci / Fu l'istante di tutti gli istanti / Trovare, ritrovare, far rivivere / quel lampo, quello sguardo. All'infinito / sfilata la galoppata delle ore, / giorni, mesi, stagioni.*

Ma c'è qualcos'altro di più sorprendente in questa preziosa raccolta che dissemina i suoi testi in cinque scanzoni (Cieli, Affetti, Arie cristiane, Il tempo, Chiuse): la fuga, che in altra opera della Spaziani si annuncia ma non si produce compiutamente, dal "luogo", come entità di tempo-spazio, ad una dimensione cosmica, astrale, in cui, però, l'uomo, anche se "scheggia" dell'esistenza, è sempre protagonista perché ha il potere di ritrovarsi, di avere coscienza di sé: con tutte le contraddizioni date da dna non più unici, ma molteplici. E l'uomo dalle molte patrie, dalle ibridazioni feconde che preludono a un suo destino che non possiamo neppure immaginarci. *Un profumo di viole a novembre / S'incurva in empatia con l'infinito. / L'intelligenza, nostra dea, s'incrina e cede il passo alle valchirie. / Che cosa c'è laggiù non domandarlo. / Bolle il paio, suonano / arpe inedite e cembali. Tu gridi, / sconosciuto a te stesso. E ti trovi.* E poi la folgorazione. La rivelazione dello scrigno del tesoro personale, portato da un "messaggero" quasi affettuoso, al semplice ruolo di nascondiglio. Più questa rivelazione è espressa con voci piane animate da toni distaccati e più va dunque, Maria Luisa Spaziani; ma anche chiara narratrice di questa magia in modo che tutti possano capirla: *Non deve essere, stato, deve essere / quello sguardo, quel lampo d'intesa / I cieli si concentrano pensandoci / Fu l'istante di tutti gli istanti / Trovare, ritrovare, far rivivere / quel lampo, quello sguardo. All'infinito / sfilata la galoppata delle ore, / giorni, mesi, stagioni.*



LA SILLOGE

La voce di un grande poeta insieme «ispirato e spiritoso» che rilegge la sua vita

È proprio nel "luogo" dove le mediane, partendo da angoli diversi, s'incrociano, sembra dirci la Spaziani, che è forse possibile conoscere e vivere una dimensione poetica e umana regolata da forze primive, e allo stesso tempo imperture, come l'equilibrio, la salvezza e la benedizione.

FRANCO FRESI

Sabato e domenica lo scrittore a Elmas, con Keith Cunningham, per un laboratorio intensivo promosso dall'Alambicco e La Macchina Cinema

Schlesinger, a scuola di sceneggiatura

«Ho un doppio suggerimento per un aspirante sceneggiatore: primo, trovati un lavoro o sviluppa un arte al di fuori dell'ambito cinematografico o televisivo, in modo tale da avere una base economica sicura. Secondo, scrivi ogni giorno, che sia il tuo diario personale, una poesia o una lunga lettera a un amico lontano». Senso pratico ed esercizio costante per Thomas Schlesinger, scrittore e consulente alla sceneggiatura per gli ultimi progetti del regista del *Sesto senso* Michael Shyamalan. E che vanta tra i clienti illustri Columbia Pictures, Universal Studios, Zoetrope Studios e Miramax.

Insieme con il collega Keith Cunningham arriva in Sardegna, sabato e domenica a Elmas, per "Lo scrittore come narratore", un seminario intensivo di sceneggiatura (info 070/216606 e 328/0615046) organizzato dalle associazioni L'Alambicco e La Macchina Cinema con la filmmaker Eleonora Migliorini. «Gli sceneggiatori più capaci scrivono

serie televisive come *The Wire*, *Dexter*, *I Soprano*, *Six Feet Under*, *Lost* e così via», afferma Schlesinger, che considera *Lo sceicco bianco* il suo film italiano preferito (tanto da citarlo nei suoi seminari) e stima autori come Pinelli e Flaiano.

«Internet non basta», svela sull'indagine preparatoria alla fase di scrittura: «Devi andare sui luoghi in cui la tua storia è ambientata o nei luoghi simili e farne esperienza con tutti i sensi. Poi devi intervistare persone con prodezze e situazioni familiari vicine a quelle dei tuoi personaggi e trascorrere del tempo nel mondo dell'antagonista che, generalmente, è il più superficiale e meno indagato nel cinema e in televisione».

Quanto a distinzioni tra buone e cattive sceneggiature? «Da come si legge: le buone sceneggiature sono facili e coinvolgenti; quelle cattive richiedono uno sforzo disperato».



La locandina del film "Lo sceicco bianco"

Ancora, specialmente affrontando i dialoghi ci sono una serie di errori da non commettere: «L'errore principale è raccontare una storia attraverso i dialoghi piuttosto che attraverso le immagini. È sempre una buona idea lavorare a un film pensando muto e vedere se la storia può essere raccontata senza dialoghi. Attenzione a chi scrive sempre lo stesso dialogo per un personaggio senza curarsi dell'interlocutore: «Parleresti al tuo capo nello stesso modo in cui parli al tuo gatto o al tuo cane? Bisogna infine essere sicuri di far leggere il proprio dialogo a voce alta perché non sempre un dialogo scritto veicola il significato inteso dall'autore e può essere debordante». Esiste un ricettario per non cadere nella noia? «Meglio raccontare la propria storia a voce alta, come fosse un mezzo per svilupparla. Osserva le reazioni del pubblico. Assicurati

di aver individuato le principali domande drammatiche e tematiche prima di rivelare qualsiasi antefatto. E stai attento ai flashback: spesso rallentano il ritmo dell'intreccio presente». Infine le lezioni del maestro del brivido. «Ricorda ciò che diceva Hitchcock: i film sono la vita priva delle sue parti più noiose. Quindi includi solo scene che facciano progredire la storia o rivelino qualcosa di cruciale sui tuoi personaggi». Però, prima o poi ci si imbatte nel classico blocco dello scrittore. «Si presenta tipicamente quando la mente analitica della mente sovrasta la creativa: le tante informazioni che riceviamo possono portarci a una sorta di squilibrio: incameriamo più di quanto riusciamo a rielaborare. Quando ti senti bloccato, esci per una passeggiata, disegna immagini astratte o balla. Ed evita le tre abitudini che perpetuano il blocco: autocommiserazione, biasimo e tendenza ai piagnistei».

MANUELA VACCA